

LA BICICLETTA

di Massimo Palma

Ripenso spesso alla trepidazione con cui aspettavo l'ora di partire, ripenso ai gesti meccanici che sistematicamente ripetevo ogni mattina: bere il caffè, controllare di non aver dimenticato nulla, tutti quei gesti, insomma, che erano il preludio di quanto ad ogni levataccia speravo, anche se forse sarebbe meglio dire: sognavo.

Ripensarci oggi, mentre a malavoglia mi accingo ad andare negli stessi luoghi e con gli stessi scopi: cosa è cambiato?

Quella mattina, di tanti anni fa, con Remo avevamo deciso di andare (per l'austerità il Governo in quel periodo la domenica ci mandava tutti "o quasi" in bicicletta) al Giardino, e precisamente all'oliveto di Carlo. Da qualche giorno, dai ginepri e dai saracchi dentro la riserva della Polverosa, venivano alle olive - come missili - i tordi sasselli e non di rado qualche bottaccio. Era una vera emozione all'albeggiare sentire il loro arrivo comunicato dallo striscio o dallo zirlo, quante fucilate si portavano via con quel loro modo di volare, soprattutto allo spollo.

Finalmente, dopo molto pedalare e facendo una discreta fatica poiché il vento che tirava di Tramontana ci batteva nel viso, giungemmo all'oliveto e ci apprestammo, dato che ormai l'alba era prossima, a raggiungere in tutta fretta i capanni.

Posai la borsa, il fucile e quant'altro avevo al



foto Prati

seguito, e con alcune frasche infoltii la parata controllando che non rimanesse nessun buco, in modo tale che i tordi arrivando non potessero vedermi.

Come spiegare la gioia nel fare tutto questo, nel caricare il fucile e nel mettermi in attesa?

D'improvviso, con i primi raggi del sole che rischiaravano il cielo, alla mia destra udii il canto dei Sasselli in avvicinamento, guardai meglio e quando per un attimo li vidi davanti attesi ancora qualche istante in modo che fossero bene a tiro, quindi strinsi la botta, non mirando ma d'imbracciatura, data la velocità del loro volo e la scarsa luce che ancora li faceva apparire come ombre; sentii alle mie spalle un tonfo sordo per terra e nello stesso momento udii che anche il fucile di Remo, che era nel capanno accanto, stava cantando il loro arrivo.

Da quel momento e per il resto della mattina si sparò ancora altre volte ed ogni volta, o per padella o per bersaglio colto, si diceva: ai visto che tiro? E l'altro rispondeva: porca miseria non l'ho visto!

Tordi, merli, colombi e storni, fu tutto un frullare, e la sera, inforcate di nuovo le biciclette, tornammo a casa felici come dei bambini.

Ci sentivamo più leggeri, e non soltanto per la borsa delle cartucce che era ormai vuota, ma soprattutto perché eravamo stati protagonisti di una giornata indimenticabile.